

Associazione Culturale Charé Moulâ – muziques, chant e tradisioun

## I RIBELLI DELLA MONTAGNA

ricordare tra canti letture e immagini da dove proviene la nostra libertà  
nel sessantennale della Liberazione



Rifreddo 17 Aprile 2005  
Costigliole 23 e 25 Aprile 2005

I garibaldini, di sinistra avevano solo la denominazione perchè la generazione nata e cresciuta nel fascismo aveva potuto ricevere ben poche e rare informazioni politiche diverse da quelle di regime.

Infatti, tolti quei pochi antifascisti (due - tre) che erano già resistenti prima di noi, eravamo tutti giovani, dai 16-17 al 24 anni con pochi che arrivavano ai 30 anni, quindi tutti con poche o nulle conoscenze politiche. Solo nel tardo 1944, e non in tutti i distaccamenti dei garibaldini della Val Varaita, si faceva un'ora di lezione politica settimanale, alla quale partecipava chi voleva. Nel mio distaccamento eravamo solo un terzo dei componenti del reparto a radunarci, e si parlava non del pensiero del Partito Comunista, perché, come già detto, ne eravamo tutti digiuni ma di come si avrebbe voluto che l'Italia fosse governata dopo la liberazione. Si leggevano e commentavano le circolari e gli ordini dei comandanti superiori, i pochi fogli dei periodici partigiani, e molte volte l'ora "politica" era di pochi minuti, non avendo argomenti data la nostra ignoranza.

*"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita" pag. 11*

## IN MORTE DI ANITA GARIBALDI

Testo di Massimo Dursi

Noi t'aspettiamo nell'alba fiorita  
camicia rossa, fiore di vita  
noi t'aspettiamo nell'alba fiorita  
camicia rossa, piena di vita.

Per i tuoi figli sola a morire  
o caro sposo mi devi lasciare.  
Se gli occhi miei ti voglion mirare  
tu con un bacio li chiuderai.

Sale la febbre nella laguna  
come l'allodola trema l'Anita.  
Tende allo sposo la mano sfinita,  
la guarda e prega con un sospir.

«Per il tuo cuore questo sospiro  
per i miei figli questo sorriso...»  
Ma della morte sul tuo bel viso  
è già discesa l'ombra crudel.

La barca nera sulla laguna  
porta l'Anita come una cuna.  
Canta nel cielo l'Ave Maria  
che l'accompagna nell'agonia.

È morta Anita all'Ave Maria  
quando la rondine scende dal cielo.  
Il Generale

*RECITATO: la bacia e piange, Deve salvarsi*

CANTATO: Deve lasciarla, per riportarci la libertà.

E chi lo salva e dai Tedeschi?  
tutta Italia la salverà,  
e chi lo salva e dai Tedeschi?  
e tutta Italia lo salverà.

otto settembre '43, messaggio del Generale Badoglio:

il Governo Italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto l'armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate.

la richiesta è stata accolta, conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze alleate deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

esse però, reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza.

#### ARMISTIZIO IN VAL PO

Alla data dell'8 settembre 1943 sono presenti in valle Po i seguenti reparti del Regio Esercito:

- Guardia alla Frontiera con comando a Crissolo e circa 350 soldati distribuiti nelle casermette e fortini a protezione della linea di confine.
- 2 compagnie di complementi del 44° Reggimento Fanteria "Forlì" a Paesana e Sanfront.
- 2 posti di avvistamento della Milizia Artiglieria Contro Aerei a Bric Falò (Revello) e a Meire Tivoli (Oncino) costituiti da anziani richiamati della valle.
- stazioni Carabinieri a Paesana, Revello e Crissolo.
- nucleo della milizia Confinaria a Crissolo che dopo il 25 luglio è alle dipendenze della Guardia di Finanza.

Alla notizia dell'armistizio appresa in serata, i reparti sono posti in allarme, con i soldati in stato di guerra e consegnati nelle caserme mentre in alta valle vengono ripristinati i fortini e le postazioni per cui erano in corso le operazioni di chiusura per la stasi invernale.

A Saluzzo, sede dei comandi da cui dipendono i reparti di valle Po, la confusione è grande.

Ordini e contrordini si susseguono per tutto il 9 ed il 10 settembre, vertenti soprattutto sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi: è infatti chiaro a tutti, dopo le prime insulse disposizioni in merito "al controllo della popolazione civile", che bisognerà vedersela con l'ex alleato.

In valle il giorno 11 hanno già abbandonato il posto i militi della contraerea e si sono dissolte le due compagnie del 44° Fanteria dopo che gli ufficiali, prima di fuggire, hanno affrettatamente fatto consegnare le armi alle stazioni dei Carabinieri mentre i reparti GAF sono ancora organici anche se qualche assenza arbitraria comincia a manifestarsi soprattutto tra i militari abitanti in zona.

A Saluzzo un comitato cittadino formato dalle autorità comunali e da personalità antifasciste locali, offre la sua collaborazione ai comandi militari per la gestione dell'emergenza costituendo un caso unico di coinvolgimento e collaborazione dei civili nel panorama caotico di quei giorni. Viene discusso l'atteggiamento da tenere con il centinaio di tedeschi di stanza

all'aeroporto della Grangia, con i quali il Colonnello Bernardi, comandante del Presidio, ha stabilito un accordo verbale per "conservare rapporti di buon vicinato" e viene predisposto un manifesto invitante la popolazione alla calma. La situazione precipita il 12 con la notizia dell'arrivo dei tedeschi a Torino e con la perdita di ogni contatto con i comandanti superiori di Cuneo. I reparti sbandano definitivamente e nella caserma "Musso" restano solo pochi militari delle regioni meridionali che non sanno dove andare. La città e i paesi della valle sono inoltre percorsi da soldati provenienti da ogni dove, alla ricerca disperata di abiti borghesi e di un modo per tornare a casa.

A Crissolo giunge un gruppo di sbandati che preleva i viveri del Sottosettore mentre anche i soldati della GAF abbandonano definitivamente il posto. Le caserme vengono razziate da profittatori e dai civili, molto materiale viene venduto dagli stessi militari o scambiato per abiti civili.

Alle 18 del 12 settembre entrano in Saluzzo i tedeschi delle SS-"Adolf Hitler", poco più di una compagnia con qualche semovente che riesce ancora in serata e nei giorni successivi a catturare alcune centinaia di soldati italiani e a concentrarli nella caserma "MUSSO" da dove, il pomeriggio del 14 settembre, verranno trasferiti in triste corteo alla stazione per essere inviati nei campi di transito di Mantova e Bolzano da cui inizierà il periodo di internamento in Germania. In valle sono numerosi i nuclei di sbandati che, non sapendo dove andare, si sistemano in baite isolate vivendo dei viveri prelevati dai magazzini e dell'appoggio della popolazione, in attesa che la situazione si chiarisca e scomparendo quasi tutti verso la fine di settembre.

*Da "Ventimesi"*

le prime formazioni:

chi non accettò di entrare nelle brigate nere formò i primi nuclei partigiani.

l'otto settembre vidi scendere sbandati militari della quarta armata che si trovavano in zona di occupazione in Francia erano decisi di rientrare alle loro case, cercavano abiti civili al fine di non essere individuati dai tedeschi e catturati. vidi un graduato piangere, nel veder passare davanti a lui, gli alpini, senza armi, con giacche slacciate, in disordine e ciascuno per conto proprio. Altri senza cappello, nessuno più aveva l'obbligo del saluto, era la totale disfatta, dell'esercito italiano

Noi, giovani dai diciassette ai vent'anni, eravamo tra i più numerosi; rimanevano in minoranza le classi più anziane costituite da ex militari che avevano combattuto sul fronte occidentale.

In tutti i paesi occupati dai tedeschi, l'opposizione sollevò una resistenza morale, che alimentò la formazione di gruppi attivi di resistenza armata contro l'invasore. NASCEVA LA GUERRA PARTIGIANA con una forma di lotta insidiosa e senza fronte.

*Nuto Revelli*

All'8 settembre 1943 ero quindi al deposito del Reggimento e la mattina del 9 all'adunata il colonnello comandante ci avvisò del comunicato del governo Badoglio sull'armistizio, che noi tutti conoscevamo dalla sera prima.

Appena compresi l'atteggiamento attendista del suo discorso, mi allontanai mentre ancora parlava, e scavalcai non visto il muro di cinta della caserma, recandomi da una famiglia amica del paese. Con il loro aiuto raggiunsi casa mia a Torino in borghese. Vi rimasi alcuni giorni sperando arrivasse uno dei miei fratelli militare a Roma, mentre l'altro che era in Grecia intuivo che certamente non poteva arrivare.

Con l'amico antifascista, con il quale mi ero tenuto sempre in contatto, un giorno pranzavamo alla trattoria degli Artisti, allora sita in via Bogino vicino alla casa dell'ex Fascio.

Entrarono una decina di militi fascisti già organizzatisi (era verso il 20 settembre) che prima di sedersi a tavola, fermavano chi usciva perquisendolo. Noi seduti vicino alla porta avevamo in una borsa volantini di incitamento a combattere contro i tedeschi.

D'accordo, continuammo il pranzo lentamente aspettando che si sedessero a tavola, e riuscimmo ad uscire senza fastidio. Certo non abbiamo più frequentato il locale.

Finalmente arrivò mio fratello militare da Roma, che era riuscito, vestito in borghese, un po' a piedi, e in qualche tratto in ferrovia, a raggiungere Torino. Decidemmo che l'amico in contatto con il Partito Comunista ci avrebbe avvisato per raggiungere un reparto partigiano. In ottobre partimmo da Torino arrivando a Barge nella formazione di Barbato (Pompeo Colaianni) e Pietro (Gustavo Comollo) nella quale vi erano, nelle baite a mezz'ora di marcia dal paese, Ludovico Geymonat ed altri partigiani della prima ora.

*"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita" pag. 20*

### CANZONE DELL'8 SETTEMBRE

l'8 settembre fu la data  
l'armistizio fu firmato  
mi credevo congedato  
e dalla mamma ritornar

al giorno poi fu fallito  
quel bel sogno lusinghiero  
mi han fatto prigioniero  
ed in germania ritornai

lunghi son quei tristi giorni  
di tristezza e patimenti  
siam rivati a tanti stenti  
che in Italia tornerò

Subito il comandante Longoni prese contatto con i gruppi di sbandati che ancora erano in valle (alcuni si erano sciolti perchè non sapevano a chi collegarsi per l'organizzazione e non volevano compiere azioni riprovevoli per fornirsi del necessario) e invitò la banda di Isasca a smettere di depredare i contadini. Tre di loro continuarono, e Longoni ordinò al distaccamento situato sopra Pagò (piccola frazione di Venasca) di agire. Furono arrestati e due fucilati, dato che erano stati avvertiti prima che se avessero continuato a fare i banditi sarebbero stati passati per le armi. Portandoli presso il distaccamento e dovendo attraversare il paese di Venasca in giorno di mercato, uno di essi tentò la fuga approfittando della folla, ma Ernesto non esitò a sparare con la sola pistola che possedeva il nostro reparto e ad immobilizzarlo. Il terzo, condonato e inserito in un nostro reparto, malgrado avesse visto i suoi due compagni perire disonorati, nemmeno un mese dopo continuò nelle azioni riprovevoli, e sorpreso non fu più perdonato.

*"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita" pag. 24*

29-9-43. – Pomeriggio, ore 15.

Tre carri armati tedeschi, preceduti da una «balilla» salgono verso Crissolo. Al ritorno, ore 19,30, i tedeschi prelevano il Podestà Dr. Decimo Valfrè e il Parroco Don Ghio e, sopra due carri armati separati, li portano a Cavour. Di qui si prosegue nella notte fonda per le strade di campagna fino al Crocevia di Staffarda.

Alle 23,30, ritorno a Cavour; udienza presso il Comando tedesco. Esame minuzioso circa la situazione di Paesana: carta topografica della nostra regione spalancata sul tavolo: la zona di Paesana è segnata da un largo circolo in matita rossa... !

Al mattino seguente una «balilla» ci riporta sani e salvi a Paesana.

23-11-43. - Minaccia di rappresaglia sulla popolazione di Paesana. L'avviso è portato da un maggiore tedesco e dal capitano dei carabinieri. Adunanza dei maggiorenti del paese in Municipio

A Crissolo, Oncino, Agliasco forti nuclei di partigiani hanno stabilito le basi. Giungono da varie parti giovanotti, che, per tema di essere obbligati a passare sotto l'esercito repubblicano, si danno alla macchia o salgono sui monti.

Intanto è pubblicato un ordine draconiano: i giovani delle classi '24 e '25 o presentarsi alla chiamata di leva, o, se rastrellati e trovati con armi, saranno fucilati sulle pubbliche piazze: potrà essere eseguita rappresaglia sui genitori o sulla popolazione.

*Don G. Ghio "Pagine memorande di storia" pag. 13 – 14*

## OLTRE IL PONTE

*di Italo Calvino e Sergio Liberovici*

O ragazza dalle guance di pesca,  
O ragazza dalle guance d'aurora,  
Io spero che a narrarti riesca  
La mia vita all'età che tu hai ora.  
Coprifuoco: la truppa tedesca  
La città dominava. Siam pronti.  
Chi non vuole chinare la testa  
Con noi prenda la strada dei monti.

*RITORNELLO: Avevamo vent'anni e oltre il ponte*

Oltre il ponte che è in mano nemica  
Vedevam l'altra riva, la vita,  
Tutto il bene del mondo oltre il ponte.  
Tutto il male avevamo di fronte,  
Tutto il bene avevamo nel cuore,  
A vent'anni la vita è oltre il ponte,  
Oltre il fuoco comincia l'amore.

Silenziosi sugli aghi di pino,  
Su spinosi ricci di castagna,  
Una squadra nel buio mattino  
Discendeva l'oscura montagna.  
La speranza era nostra compagna  
Ad assaltar caposaldi nemici  
Conquistandoci l'armi in battaglia  
Scalzi e laceri eppure felici.

## *RITORNELLO*

Non è detto che fossimo santi,  
L'eroismo non è sovrumano,  
Corri, abbassati, dà, balza avanti,  
Ogni passo che fai non è vano.  
Vedevamo a portata di mano,  
Dietro il tronco, il cespuglio, il canneto,  
L'avvenire d'un mondo più umano  
E più giusto, più libero e lieto.

## *RITORNELLO*

Ormai tutti han famiglia, hanno figli,  
Che non sanno la storia di ieri.  
Io son solo e passeggio tra i tigli  
Con te, cara, che allora non c'eri.  
E vorrei che quei nostri pensieri,  
Quelle nostre speranze d'allora,  
Rivivessero in quel che tu speri,  
O ragazza color dell'aurora.

## *RITORNELLO*

## Agli Alpini della Divisione Monte Rosa!

Dall'alto delle nostre Montagne vi abbiamo visti passare nel fondo valle, abbiamo sentito gli echi delle vostre canzoni, vi abbiamo riconosciuti fratelli, che un destino avverso ed un complesso di circostanze vorrebbero rendere nostri nemici.

Avremmo voluto chiamarvi dirvi subito di salire con noi sulle Montagne dove si combatte l'ultima lotta per la salvezza della nostra Patria. Ve lo diciamo ora: salite fra di noi con le vostre armi. Inquadratevi con noi nei nostri reparti provati ormai da un anno di lotta ineguale e pur mai battuti, ritroverete, al disopra di ogni retorica e propaganda, la vera via dell'onore sulla quale ogni Italiano deve camminare e combattere per la vittoria.

Alpini, siate degni della penna che portate!  
Alpini, chi non è con l'Italia, rinnega l'Italia...

*manifesto della BRIGATA VAL CHISONE*

### LA CHANSOUN DE NADOU

Il canto, composto e cantato dall'Estorio Drolo, narra la storia vera del partigiano Nadou di Cartignano. Ci troviamo in valle Maira nell'inverno del '44, quando una sparuta pattuglia formata da 4 partigiani più il nostro Nadou va alla ricerca di cibo ed incontra una ventina di soldati della Monterosa fedeli alla Repubblica Sociale. Impossibilitati a scappare i partigiani decidono di attuare uno stratagemma: facendo finta di essere un intero battaglione ben armato Nadou riesce a catturare senza spargimento di sangue l'intera brigata. L'entusiasmo iniziale dei partigiani venne meno di fronte alla difficoltà di sfamare i prigionieri. Intanto dal Comando Tedesco si faceva sapere che, nel caso non fossero liberati, il paese sarebbe stato bruciato nuovamente, di qui la decisione di lasciar andare i prigionieri. Ma... la maggior parte dei militi non volle tornare con i fascisti e decise di fermarsi con i ribelli sulle montagne ad ingrandire le fila partigiane. Questo brano (il cui testo è di "Tommi" Tommasini e la musica di Vittorio Fino) fu composto per lo spettacolo "Che anno era, cerchiamo di ricordarcelo" allestito dall'Estorio drolo in occasione del 50° anniversario della Liberazione.

Nadou l'ero en jouve d'la Val Mairo  
e Cartinhan l'ero lou siou pais  
couro i fasista i soun mountà  
Nadou es scapà bou i partisan:  
vai scapo, cur Nadou, din lou bouscage  
vai scapo, cour, Nadou bou i partizan

L'ero d'uvern e de pan n'avio gaire  
bou d'aiti catre van lou serchar  
beico sal viol, drech a nousaiti  
beico i soun tanti, beico i fusil  
vai, scapo, cur nadou que i soun fasista  
vai, scapo, cur Nadou que soun vintosinc

Ma 'nté scapen que sien un en facho a  
l'aoute ?  
tu vas d'aquì e mi e nele da l'aout cant  
e couro i pasen i fazeren la festo  
fazeren bacan ma fouguese en regiment !  
vai, sparo, bramo: "prima squadra avanti"  
vai, sparo, bramo: "fouec ai canoun !"

"Bandiero bianco" bramen i fasista  
coumo bruzessen campen i fusil  
poulé imaginar i moure smaravià  
couro i an vist aquei catre partisan  
vai scapo pus Nadou que spiano lou fusil  
vai scapo pus Nadou que soun presouni er

Chabal a Drounì er lou coumandante  
mando a dir a Nadou l' partisan  
se laisà ren anar i mei sourdà  
Cartinhan mai brusera...  
Se en fil de fum de Cartinhan se leverà  
degun de i sourdà retournerà !

Calo lo sero e calo lou soulei  
e i fasista tupisen i fournei  
aquelo nuech d'uvern a Cartinhan  
i nemis patisen ben la freid  
Ma i vintosinc a soun pa retornà  
bou i partizan i soun ben restà  
per la valado eiro bataien:  
fourmen la bando de Nadou l' partizan !

Ora si passeggia meglio perchè dopo questo fatto la gente s'è diradata.  
 Ci si può guardar negli occhi abbastanza a lungo, senza temere d'urtar gente e fare una figuraccia. M'importa solo di lei, a riguardo di figuracce.  
 Tutto d'un tratto mi dice: - Perché non ci diamo del Beppe e dell'Anna Maria?  
 Rispondo che era ora, Anna Maria.  
 Canticchio polvere di stelle, lei mi toglie il motivo di bocca.  
 Canta molto meglio di me, fa le variazioni, alla maniera di Natalino Otto.  
 Mi fermo a comprare una dozzina di cachi, e li mangiamo passeggiando, anche se ci legano un pò i denti. Poi mi ricordo che non ho ancora fumato, me ne stupisco, tiro fuori sigarette e offro, ma lei non ne vuole che una da fumare a casa, stasera. Mi penserà per tutto il tempo che durerà la sigaretta. Riesco a fargliene prendere due.  
 - Tu dove sei, Beppe?  
 - A Cascina della Langa.  
 - Ma è un orribile posto!  
 - Per me è bellissimo, Anna Maria.  
 - Già, tu sei proprio il tipo da trovar bello quello che gli altri trovano orribile.  
 - sì, è importante quello che gli altri scartano e viceversa.  
 Mi guarda a lungo, poi mi dice: - Senti freddo, Beppe?  
 Dico che ora no, affatto.  
 - Quando sei in collina, di mattino e di notte?  
 - Bè, lassù è tutt'altra cosa. La Langa è esposta ai quattro venti. E poi questo sarà un inverno cane. Ma perchè, Anna Maria?  
 - Io ti faccio un paio di guanti, eh, Beppe?  
 - e mi prende la mano, la fa combaciare alla sua e calcola di quanto le mie sopravanzano le sue dita:  
 - E anche una sciarpa. Una sciarpa tutta bianca, con ai due capi un cuore rosso e una spada azzurra.  
 Dico gravemente: - Anna Maria...  
 - ma spunta in piazza la nostra macchina rossa, ma come si fa a sbrigarsi così?  
 Tre colpi di clacson che mi indispongono. Ora devono avermi intravisto, perché Cervellino guida dritto su noi.  
 Dico in fretta:  
 - Addio, Anna Maria.  
 - è la macchina che mi riporta su. Ma siamo intesi che i guanti e la sciarpa me li fai e che per questo io ti voglio quasi bene.  
*Beppe Fenoglio "Appunti partigiani" pag. 30*

## AMOR RI BELLE

Note: Parole e versione originale di Pietro Gori, rifatta dai partigiani della Val Germanasca.

All'amor tuo, fanciulla,  
 altro amor io preferia.  
 E' un ideal (o liberar) l'amante mia  
 a cui detti braccio e cuor.

Il mio cuore aborre e sfida  
 i potenti della terra  
 e il mio braccio muove guerra  
 al fascista ed all'oppressor.

Perché amiamo l'uguaglianza  
 ci chiamaron traditori  
 ma noi siam lavoratori  
 che padroni non vogliam.

Dei ribelli sventoliamo  
 le bandiere insanguinate  
 e innalziam le barricate  
 per la vera libertà.

Se tu vuoi, fanciulla cara  
 noi lassù combatteremo  
 e nel dì che vinceremo  
 braccio e cor ti donerò.  
 Quando torno o mia fanciulla,  
 la vittoria sulle spalle,  
 abbracciandoti prometto  
 di donarti braccio e cuor

## I PRIMI PARTIGIANI (da ventimesi)

Con l'entrata dei tedeschi in Torino il 10 settembre 1943 il Comitato Federale del Partito Comunista prende i provvedimenti, già da tempo predisposti, per il passaggio in clandestinità e invia in diverse località del Piemonte gruppi di militanti per l'organizzazione della guerriglia. A Barge si recano Gustavo Comollo ("Pietro"), Giovanni Guaita ("Mirko"), Dante Conte ("Umberto") e Ludovico Geymonat che, avendovi una casa ed essendo molto conosciuto, può contare su diversi appoggi tra la popolazione. [...] Anche "Barbato" si trasferisce nella serata del 10 a Barge con una quindicina di soldati e un carico di armi e munizioni e si costituisce così, con una base in una baita del Mombracco, il primo nucleo partigiano garibaldino.

La combinazione tra "militari" e "politici" [...] darà luogo ai reparti più importanti e agguerriti delle Brigate Garibaldi del Piemonte Occidentale che, con la loro espansione e la creazione di nuove brigate e divisioni li porterà ad operare nel saluzzese, cuneese, langhe e monferrato. Grazie al carisma di "Barbato" e "Pietro" si stabiliscono rapidamente contatti per la collaborazione sia con le amministrazioni comunali che con le stazioni Carabinieri della zona mentre sempre più abitanti appoggiano i partigiani. Con l'arrivo di nuovi soldati sbandati e di militanti da Torino gli organici aumentano mentre si intensificano le azioni per il recupero di armi, munizioni, viveri e equipaggiamenti militari per consentire alla formazione di affrontare l'inverno. Per ragioni di sicurezza il comando viene spostato nella zona della Gabiola di Barge e oltre ai distaccamenti di Barge e di Montoso vengono insediati i primi nuclei in valle Po.

Nella zona di Agliasco viene inviato il comandante "Zama" che dispone di tre nuclei: alla Burma, al Ciastlaret e alla Gignosa.

Ad Eretta di Calcinere opera invece il comandante "Rocca" e al Serro di Oncino il gruppo di "Napoleone".

Le azioni ai danni dei fascisti della zona aumentano come anche le azioni militari tra cui un ingente prelievo di armi alle casermette di Pian del Re e l'attacco alla caserma della Milizia di Crissolo che provocano le prime apparizioni dei tedeschi in valle.

Con il bando di leva emanato il 9 novembre dalla Repubblica Sociale molti giovani, provenienti soprattutto da Torino e dintorni raggiungono i partigiani, presentandosi nei paesi alla ricerca dei partigiani e indirizzati alle basi, se non direttamente accompagnati, dalla popolazione.

Il movimento partigiano si sviluppa rapidamente e il comando garibaldino allarga la zona di influenza alla valle Varaita, dove vengono inviati degli elementi per rinforzare i nuclei di sbandati locali decisi a combattere, e alla bassa valle Po dove Andrea Bruno ("Santabarbara") organizza un gruppo di giovani rivellesi e saluzzesi con base nella zona di S. Pietro di Revello. Il 16 novembre 1943 viene costituito il Battaglione Garibaldi "Pisacane" al comando di "Barbato" e con "Pietro" come commissario politico che comprende reparti sparsi dal Montoso alla Varaita mentre i volontari presenti nei distaccamenti di valle Po superano ormai le 150 unità.

Il 13 giugno 1944 partii per la montagna benché non avessi obblighi di leva; inoltre, ero in possesso di un esonero per motivi di lavoro in qualità di boscaiolo!

In realtà la decisione l'avevo già presa in precedenza, con il consenso dei miei genitori e del nonno.

All'uscita dal cancello di casa abbracciai il nonno che mi salutò con le lacrime agli occhi, ma io compresi la sua preoccupazione poiché, nella prima guerra mondiale, aveva perso un figlio.

Incontrai il nonno, nello stesso luogo, otto anni più tardi, nel 1952; anche quella volta aveva le lacrime agli occhi, ma erano lacrime di gioia giacché gli avevo appena annunciato la nascita del mio primo figlio, Daniele.

Corsi via e non mi fermai fino a quando, voltandomi indietro, non vidi più casa mia. Raggiunsi un gruppo di giovani alla borgata Vivian d'Inverso Pinasca e pernottai con loro in un fienile.

*Gino Rostan "Tempi di guerra, diario partigiano in Val Chisone e German" pag.29*

\*\*\*

Nel febbraio '44 ebbi il mio primo contatto con i partigiani. Mi trovavo sul tranvai Torino-Cuneo, quando a Costigliole Saluzzo, un gruppo di garibaldini fece scendere tutti noi giovani dalle vetture, obbligandoci a seguirli a Sampeyre. Lì dopo un discorso propagandistico, ci lasciarono liberi di decidere. L'impatto era stato un po' troppo brusco; inoltre quanto c'era stato detto non mi aveva convinto del tutto. Ritornai a casa. Però il problema della scelta era nato in me e quando - ai primi di marzo - Detto e Grio mi cercarono, andai con loro in val Maira, assieme a Reno.

La scelta della formazione partigiana era piuttosto casuale, un po' perché la maggior parte di noi, cresciuti in periodo fascista, non aveva idee politiche precise e un po' perché, per ragioni contingenti, si sceglieva la formazione più vicina. Quindi non tutti i partigiani GL erano del Partito d'Azione, come non tutti i garibaldini erano comunisti. Per la verità da noi di propaganda politica se ne faceva poca; ai comandanti stavano a cuore la nostra lealtà e l'efficienza militare. Nessuno voleva indottrinarci e quando Michelangelo ci provò con una certa insistenza, noi lo chiamammo ironicamente Ghio PdA...

*Giovanni Parola "La montagna fiorisce ancora" pag. 18*

## DALLE BELLE CITTÀ (I RIBELLI DELLA MONTAGNA)

venne composta nel marzo del 1944 sull'Appennino ligure-piemontese, nella zona del Monte Tobbio, dai partigiani del 5° distaccamento della III Brigata Garibaldi "Liguria" dislocati alla cascina Grilla con il comandante Emilio Casalini "Cini".

Dalle belle città date al nemico  
fuggimmo un dì su per l'aride montagne,  
cercando libertà tra rupe e rupe,  
contro la schiavitù del suol tradito.  
Lasciammo case, scuole ed officine,  
mutammo in caserme le vecchie cascine,  
armammo le mani di bombe e mitraglia,  
temprammo i muscoli ed i cuori in battaglia.

*Siamo i ribelli della montagna,  
viviam di stenti e di patimenti,  
ma quella fede che ci accompagna  
sarà la legge dell'avvenir.  
Ma quella legge che ci accompagna  
sarà la fede dell'avvenir.*

Di giustizia è la nostra disciplina,  
libertà è l'idea che ci avvicina,  
rosso sangue è il color della bandiera,  
partigian della folta e ardente schiera.  
Sulle strade dal nemico assediate  
lasciammo talvolta le carni straziate.  
sentimmo l'ardor per la grande riscossa,  
sentimmo l'amor per la patria nostra.

*Siamo i ribelli della montagna,  
viviam di stenti e di patimenti,  
ma quella fede che ci accompagna  
sarà la legge dell'avvenir.  
Ma quella legge che ci accompagna  
sarà la fede dell'avvenir.*

... cinque giovani partigiani fermati presso le alture di S. Grato, sono depositati nei pressi della Confraternita, poi presentati al Capitano, giudicati e condannati.

In piazza Statuto si prepara la fucilazione. Una mitragliatrice viene spianata e puntata verso levante, di fronte ad un muricciolo. Adunata di tutte le forze tedesche; si forma il quadrato, si appresta il picchetto di esecuzione.

In un baleno la piazza rimane sgombra di tutti i curiosi, inorriditi.

*Testimonianza di Don Ghio Parroco di S. Maria. da VENTIMESI*

L'ultima lettera di Battista Alberto (Birimbo)

Carissimi genitori, è scoccata per me l'ultima ora.  
Sono contento di aver fatto il mio dovere fino all'ultimo istante della mia vita e d'aver combattuto per quell'ideale ch'è sempre stato innato in me e sarà ben presto coronato dalla vittoria.

Perdonatemi se qualche volta ho mancato.  
Pregate per l'anima mia.

Un caldo bacio a te cara mamma, a te papà, Albertina, Mariuccì a, Ida, baci pure alla Madrina Paolina e Giovanna, abbracci cari alla zia Teresa, Secondino, Piero e Marcellina.

Non piangetemi poichè ho finito di soffrire.

Sempre vostro,

**Battistino.**

Saluzzo, 8 Febbraio 1945

Achille Barilatti (Gilberto della Valle)

Di anni 22 - studente in scienze economiche e commerciali - nato a Macerata il 16 settembre 1921 -. Tenente di complemento di Artiglieria, dopo l'8 settembre 1943 raggiunge Vestignano sulle alture maceratesi, dove nei successivi mesi si vanno organizzando formazioni partigiane - dal Gruppo « Patrioti Nicolò » è designato comandante del distaccamento di Montalto -. Catturato all'alba del 22 marzo 1944, nel corso di un rastrellamento effettuato da tedeschi e fascisti nella zona di Montalto - mentre 26 dei suoi sono fucilati immediatamente sul posto e 5 vengono salvati grazie al suo intervento, egli viene trasportato a Muccia (Macerata) ed interrogato da un ufficiale tedesco ed uno fascista -. Fucilato senza processo alle ore 18,25 del 23 marzo 1944, contro la cinta del cimitero di Muccia  
Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Mamma adorata,  
quando riceverai la presente sarai già straziata dal dolore. Mamma, muoio fucilato per la mia idea. Non vergognarti di tuo figlio, ma sii fiera di lui. Non piangere Mamma, il mio sangue non si verserà invano e l'Italia sarà di nuovo grande. Da Dita Marasli di Atene potrai avere i particolari sui miei ultimi giorni.

Addio Mamma, addio Papà, addio Marisa e tutti i miei cari; muoio per l'Italia. Ricordatevi della donna di cui sopra che tanto ho amata. Ci rivedremo nella gloria celeste.

VIVA L'ITALIA LIBERA!

**Achille**

## QUEI BRIGANTI NERI

E quei briganti neri mi hanno arrestato  
in una cella oscura mi han portato  
"Mamma non devi piangere Per la mia triste  
sorte, piuttosto di parlare vado alla morte"

E quando mi portarono alla tortura,  
legandomi le mani alla catena,  
"stringete pure forte le mani alla catena  
piuttosto di parlare torno in galera"  
"stringete pure forte le mani alla catena  
ucciderete l'uomo ma non l'idea..."

E quando mi portarono alla Questura

Castino non si vede, ma sul punto dove sappiamo che è c'è una volta di fumo, come su una grande stazione ferroviaria.

Adesso le cannonate raddoppiano, echeggiano per tutto l'orizzonte, e Cosmo, che lui solo di noi cinque è stato alla guerra vera, ci guarda in faccia e dice che sparano cannonate anche dalla parte di Alba. Attraverso il paese voliamo giù al peso, per la strada da Neive sale una processione di borghesi. Quando li incontriamo, subito non parlano perché hanno il cuore in bocca, poi tartagliano che la repubblica s'è mossa cantando da Alba, ora ha messo i cannoni sopra Neive, e in più hanno i carri armati che li senti un chilometro prima.

Domandano a noi il da fare, se scappare fino a notte o fermarsi. Cosmo dice che loro borghesi, se erano previdenti, nei tempi di calma, si facevano un buco in terra e ora ci si calavano con coperte e mangiare e i vecchi li coprivano col letame.

Rispondono in molti che quasi tutti l'avevano il buco, ma ora non serve più perché i tedeschi si portano avanti dei cani che annusano la terra metro per metro e si fermano e abbaiano al minimo odor di cristiano.

I tedeschi scavano giusto, ti tirano per i capelli e fanno sporgere quel pò di testa che basta a collocarci una rivoltellata, tanto sei già sottoterra

*Beppe Fenoglio "Appunti partigiani" pag. 45*

## SE NON CI AMMAZZA I CRUCCHI

La mia mamma la mi diceva "non andare  
sulle montagne: mangerai sol polenta e  
castagne ti verrà l'acidità"

RITORN: se non ci ammazza i crucchi, se  
non ci ammazza i bricchi  
i bricchi ed i crepacci e il vento di malenca  
quando saremo vecchi ne avrem da  
raccontar

La mia morosa la mi diceva: "non andare  
con i ribelli, non avrai più i miei lunghi  
capelli sul cuscino a riposar"

RITORN: se non ci ammazza i crucchi, se  
non ci ammazza i bricchi  
i bricchi ed i crepacci e il vento di malenca

mi chiesero "conosci il tuo compagno?"  
"Si, si che lo conosco, ma non dirò chi sia  
io faccio il partigiano e non la spia"

E quando mi portarono in tribunale,  
mi chiesero "conosci 'sto pugnale"  
"Si, si che lo conosco: ha il manico rotondo,  
nel cuore dei fascisti lo piantai a fondo!"

Quando l'esecuzione fu preparata,  
fucili e mitraglie eran puntate,  
non si sentiva i colpi, i colpi di mitraglia,  
ma si sentiva un grido: "Viva l'Italia!"  
ma si sentiva un grido: "Rivoluzione!"

quando saremo vecchi ne avrem da  
raccontar

Questa notte mi sono insognato ch'ero  
sceso giù in città  
c'era la mamma vestita di rosso che ballava  
col mio papà  
c'era i tedeschi buttati in ginocchio che  
chiamavano pietà  
c'era i fascisti vestiti da prete che  
scappavan di qua e di là

se non ci ammazza i crucchi, se non ci  
ammazza i bricchi, i bricchi ed i crepacci e il  
vento di malenca, quando saremo vecchi ne  
avrem da raccontar...

Continuavamo a indietreggiare. Verso la fine di gennaio del 1943 i nostri ufficiali insistevano nel dire che stavamo per liberarci dei nemici ma non era così : i carri armati e le truppe russe ben equipaggiate erano in piena efficienza e stringevano sempre più il cerchio attorno a noi. Eravamo spaventati, così iniziò lo sbandamento dei soldati e la confusione tra le varie divisioni di appartenenza, e ad aumentare il caos c'erano anche i soldati rumeni e ungheresi. Cominciammo a combattere disordinatamente in quella bolgia infernale per cercare di uscire dalla sacca; anch'io come tanti altri mi persi e fu solo per caso che ritrovai i miei compagni del Battaglione Mondovi e mi riunii a loro per continuare a sperare nell'impossibile. Di tanto in tanto ci sorpassavano dei reparti tedeschi che, pur essendo in condizioni migliori delle nostre, non ci fornivano il minimo aiuto. Loro disponevano ancora di mezzi di trasporto efficienti ma se qualche italiano sfinite cercava di aggrapparsi a un loro camion, subito veniva picchiato violentemente con il calcio del fucile. Altro che alleati!

*Enrico Bertone "6 storie di tempi difficili" pag. 60*

### BANDIERA NERA

lassù sulle montagne, bandiera nera  
l'è morto un partigiano nel far la guera

tedeschi traditori, l'alpino è morto  
ma un altro combattente oggi è risorto

l'è morto un partigiano, nel far la guera  
un altro italiano va sotto tera

combatte il partigiano, la sua battaglia:  
tedeschi e fascisti fuori d'Italia

e laggiù sotto tera, trova un alpino  
caduto nella Russia con il Cervino

tedeschi e fascisti, fuori d'Italia  
gridiamo a tutta forza: "Pietà l'é morta!"

La corrente centrale della folla li derivò verso un assembramento di rossi: avevano issato un compagno su una specie di podio e lo invitavano, lo costringevano a cantare con una selvaggia pressione. Quello allora intonò "Fischia il Vento, infuria la bufera" nella versione russa, con una splendida voce di basso. Tutti erano calamitati a quel podio, anche gli azzurri, anche i civili, ad onta della oscura, istintiva ripugnanza per quella canzone così genuinamente, tremendamente russa. Ora il coro rosso la riprendeva, con una esasperazione fisica e vocale. Poi il coro si spense per risorgere immediatamente in un selvaggio applauso, cui si mischiò un selvaggio sibillare degli azzurri. Qualche badogliano propose di contrattaccare con una loro propria canzone ma gli azzurri, anche la truppa, erano troppo nonchalants e poi quale canzone potevano opporre, con un minimo di parità, a quel travolgente canto russo? Disse Johnny ad Ettore: "Essi hanno una canzone e basta. Noi ne abbiamo troppe e nessuna. Quella loro canzone è tremenda. È una vera e propria arma contro i fascisti che noi, dobbiamo ammettere, non abbiamo nella nostra armeria. Fa impazzire i fascisti, mi dicono, solo a sentirla. Se la cantasse un neonato, l'ammazzerebbero col cannone!!!!"

*Beppe Fenoglio – Il Partigiano Johnny, pag. 150.*

### FISCHIA IL VENTO

Fischia il vento, infuria la bufera  
scarpe rotte eppur bisogna andar  
a conquistare la rossa primavera  
dove sorge il sol dell'avvenir

Se ci coglie la crudele morte  
dura vendetta verrà dal partigian  
ormai sicura è già la dura sorte  
del fascista vile e traditor

Ogni contrada è patria dei ribelli  
ogni donna a noi dovrà un sospir  
nella notte ci guidano le stelle  
forte il cuor ed il braccio nel colpìr

Calmo è il vento, finita la bufera  
torna a casa il fiero partigian:  
sventolando la rossa sua bandiera  
vittoriosi al fin liberi siam !

ti faccio vedere. - E mi porta a traversar la piazzetta tritata dai carri, dalla parte della chiesa e della scuola.

- Lascia andare avanti me, - dice.

- Io non ho paura.

- D'accordo. Soltanto, ci potresti inciampare.

Ancora qualche passo e si ferma e mi ferma puntandomi una mano contro il petto.

Giuro che non vedo niente di niente.

Prova a far funzionare un grosso accendisigari, e ci riesce alla quinta volta. La fiammella sbanda sopra un morto, avvilluppato in qualcosa che non mi pare tutto d'un colore.

Fucilato, bastardi, - ha detto, e mentre mi chino a scoprirlo davanti:

- E' la bandiera della scuola, ma non lo copre tutto, anche se è piccolino.

Ora il viso è nudo: intatto. Non voglio vedere se l'hanno sparato alla nuca, colpo di grazia. E poi la fiammella tradisce.

- Ora gli scopri il petto?

S'è spenta.

Mentre si sforza di riaccendere, l'oste: - Si direbbe che anche l'accendisigari ha paura.

Io dico che questo serve a toglier la paura.

Mi fissa e smette di sollecitar la macchinetta.

- Vuoi riaccendere?

Riaccende, ma non si richina e dice: - Mezzo caricatore di mitra.

- Hai contato le ferite?

- Visto coi miei occhi, a fucilarlo.

- Spiega.

- Ci hanno obbligati, quanti abitiamo sulla piazza. Anche il parroco e la maestra.

- Dove l'han preso?

- In una vigna che ora non puoi vedere.

Un giorno che ci vediamo, ricordati di dirmi di mostrartela.

- Armato?

- Uno scacciacani, una pistolina che non so se ce la faceva a sputar la pallottola.

E poi uno stracchetto azzurro intorno al collo. Deve avercelo ancora, hai visto?

Morto bene?

talmente nervoso l'oste:

- Come sarebbe a dire?

Ah. Bè, io ho sempre tenuto gli occhi serrati, come tutti meno il parroco.

Solo per un momento li ho riaperti, e lui era sull'attenti... così piccolino.

*Beppe Fenoglio "Appunti partigiani" pag. 4*

Il 28 marzo a Pontechianale vengono uccisi nove partigiani catturati dai nazifascisti alla ricerca dei piccoli gruppi di partigiani vaganti per la valle che cercano di non farsi individuare.

Nel 1945 subito dopo la liberazione un abitante del paese, Pons Chiaffredo testimone oculare, mi aveva raccontato l'episodio, che mi ha ripetuto ancora due anni fa (il 5 giugno 1983) in occasione della commemorazione di quei caduti a Pontechianale.

Sono stati costretti a scavarsi la fossa e dopo, fatti stendere tre sul fondo, altri tre sopra i primi, gli ultimi tre sopra a tutti, e subito rafficati e coperti dalla terra. Il testimone ha visto che quando venivano coperti dalla terra, gli ultimi tre stesi sugli altri si muovevano, quindi è comprensibile come sono morti. Mentre gli altri sei sono stati completamente sepolti vivi.

*"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita" pag. 50*

## IL BERSAGLIERE HA 100 PENNE

Incerto è il momento della nascita di questo canto anche se il periodo è quello della seconda Guerra Mondiale ed era conosciuto anche come "La penna dell'Alpino".

Il bersagliere ha cento penne  
e l'alpino ne ha una sola,  
il partigiano ne ha nessuna  
e sta sui monti a guerreggiar.

Quando poi ferito cade  
non piangetelo dentro al cuore,  
perché se libero un uomo muore  
non importa di morir.

Là sui monti vien giù la neve,  
la bufera dell'inverno,  
ma se venisse anche l'inferno  
il partigiano riman lassù.

*Il fascista ha cento insegne  
il partigiano ne ha una sola  
ha la fiamma color rossa  
su c'è scritto: LIBERTA'*

Accadde ancora che uno di quei giorni, all'ora, di pranzo, da Radio Torino si sentirono i capi fascisti del Piemonte alternarsi a giurare che l'onta di Alba sarebbe stata lavata, rovesciata la barbara dominazione partigiana eccetera eccetera...

La mattina del 24 ottobre videro sulla strada Alba – Bra avanzarsi un nuvolone di polvere e da questo usciva un tuono di motori.

Spiando negli intervalli tra un pioppeto e l'altro, contarono una dozzina di grossi camion e un paio di piccoli carri armati.

Su alba suonò la sirena municipale, i civili s'incantinarono e la guarnigione corse agli argini che già sul fiume s'incrociavano i primi colpi.

La repubblica stabilì un fronte di non più di mezzo chilometro, disteso tra un pescheto ed un arenile, e cercò di far forza nel punto migliore per il guado, immediatamente a valle del ponte bombardato dagli inglesi.

Ma i partigiani concentrarono le mitraglie e quando quelli si presentarono al pulito fecero una selva che li ricacciò tutti nei cespugli.

Finchè mandarono avanti uno di quei carri armati che si calò nel greto come un verme, facendo fuoco da tutti i suoi buchi, entrò nella prima acqua alta due palmi, ma un mortaista partigiano azzeccò un colpo da 81 che rovinò giusto sul carro, che fece poi molte smorfie per venirsene via.

E dopo un altro po di bordello tanto per prorogare il pranzo ai partigiani, all'ora una la repubblica si ritirò, ma non così in fretta che una squadra partigiana non guadasse il fiume e arrivasse al sedere della retroguardia, e se non li catturò tutti fu perché persero tempo a raccattare le armi che questi gettarono.

La sirena suonò il finis e fu un bel pomeriggio con in Piazza Umberto I il sole e la popolazione tutta ad aspettare i partigiani che tornavano dagli argini cantando la famosa canzone che dice: ...

*Beppe Fenoglio "I 23 giorni della città di Alba"*

## E TU GERMANIA

E tu Germania che sei la più forte  
fatti avanti se hai del coraggio  
se la repubblica ti lascia il passaggio  
noi partigiani fermarti saprem

ed al comando dei nostri ufficiali  
caricheremo fucili e mitraglia

ma se per caso il colpo si sbaglia  
le bombe a mano l'assalto farem

quanti morti e quanti feriti  
e quanto sangue si è sparso per terra  
ma il partigiano sul campo di guerra  
sarà difficile poterlo fermar

In questi ultimi anni, ogni tanto qualche giovane (o giovanissimo) mi ha chiesto cos'è che ci ha spinti ad entrare nelle file della Resistenza.

Certo la causa dominante è stata la situazione creatasi all'8 settembre 1943, quando l'esercito regio si è dissolto mancandogli i comandanti capaci di rivolgersi contro le divisioni naziste in Italia. Gli ordini incerti del governo Badoglio hanno aiutato molto a creare il caos. L'entrata dopo il 25 luglio 1943 di diverse divisioni naziste in Italia non è stata impedita, creando all'8 settembre una situazione molto difficile per il nostro esercito. Questo in quanto il governo Badoglio (nominato dal Re) era così poco capace e così poco antifascista da non prefiggersi altro scopo che quello di salvare la monarchia ma non l'Italia.

*"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita" pag. 12-13*

## LA BADOGLI E I DE

o Badoglio, Pietro Badoglio, ingrassato dal fascio littorio  
col tuo degno compare Vittorio, ci hai già rotto abbastanza i coglion

*ritornello:* T' l'as mail dit parei,, t' l'as mai fait parei, t' l'as mai dit, t' l'as mai fait, t' l'as mai dit  
parei, t' l'as mai dilu: sî sî t' l'as mai falu: no no tutto questo salvarti non può.

ti ricordi quand'eri fascista e facevi il saluto romano  
ed al duce stringevi la mano? sei davvero un gran bel porcaccion!

ti ricordi l'impresa d'etiopia e il ducato di Addis Abeba?  
meritavi di prender la meba ed invece facevi i milion !

ti ricordi la guerra di Francia che l'Italia copriva d'infamia?  
ma tu intanto prendevi la manci e col duce facevi ispezion

ti ricordi la guerra di Grecia, coi soldati mandati al macello?  
ed allora per farti più bello, rassegnavi le tue dimission

a Grazzano giocavi alle bocce mentre in Russia crepavan gli alpini  
ma che importa ci sono i quattrini e si aspetta la buona occasion

l'occasione è arrivata, è arrivata alla fine di luglio  
ed allor per domare il subbuglio, ti mettevi a fare il dittator

gli squadristi li hai richiamati, gli antifascisti li hai messi in galera  
la camicia non era più nera ma il fascismo restava il padron

era tuo quell'Adami Rossi che a Torino sparava ai borghesi  
se durava ancora 2 mesi, tutti quanti facevi ammazzar

mentre tu sull'amor di Petacci t'affannavi a dar fiato alle trombe  
sull'Italia calavan le bombe e Vittorio calava i calzon

i calzoni li hai calati anche tu nello stesso momento  
ti credevi di fare un portento ed invece facevi piatà

Ti ricordi la fuga ingloriosa con il re, verso terre sicure?  
Siete proprio due sporche figure, meritate la fucilazion.

Noi crepiamo sui monti d'Italia mentre voi ve ne state tranquilli,  
ma non crederci tanto imbecilli di lasciarci di nuovo fregar.

Se Benito ci ha rotto le tasche tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni;  
pei fascisti e pei vecchi cialtroni in Italia più posto non c'è.

*ritornello*

## BELLA CIAO

Una mattina mi son svegliato  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
Una mattina mi son svegliato  
e ho trovato l'invasor.  
Oh partigiano, portami via  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
oh partigiano, portami via,  
che mi sento di morir.  
E se io muoio lassù da partigiano  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
e se io muoio da partigiano tu mi devi seppellir.  
Seppellire lassù in montagna,  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
seppellire lassù in montagna  
sotto l'ombra di un bel fior.  
E le genti che passeranno,  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
e le genti che passeranno  
mi diranno: " Che bel fior ".  
È questo il fiore del partigiano,  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
è questo il fiore del partigiano  
morto per la libertà.

I GLORIOSI PATRIOTI DELLA XI Divisione Garibaldina "Cuneo"  
15ma Brigata d'assalto "Saluzzo" CHE MORIRONO PER LA LIBERTA' IN VAL PO

Agù Costanzo "Amedeo"	Gallina Natale
Aimar Andrea	Intoppa Benigno "Luciano"
Amassari Luigi	Losano Natale "Ivan"
Agagliette Angelo	Lombardo Rocco "Scacciaguerra"
Alberto Battista "Birimbo"	Milano Ferdinando
Baiardi Antonino	Mantelli Bruno
Bareri Chiaffredo	Massa Trucat Giovanni
Beltrando Giovanni "Dino"	Massimo Adolfo
Brachekz Johann "Roma"	Mellano Giovanni "Tom"
Boetti Tommaso "Ferro"	Mascherpa Giovanni
Bonansea Giovanni	Negrini Orazio
Bonaria Michelino	Olmo Paolo
Criscienzio Alfonso	Ornassi Paolo
Canavero Sergio "Loris"	Pomba Enrico
Cavallo Carlo	Ratti Germano
Carosio Giuseppe	Rittatore giuseppe
Crespo Valerio	Sarti Giovanni
De Bernardis Giuseppe	Spadaro Franco "Fosco"
Dimolfetta Michele "Wilson"	Tamburino Gaetano
Dorino Francesco "Flak"	Tescari Luigi
Dolza Pier Angelo	Tarasco giovanni
De Pieri Guglielmo	Vassallo Settimo
Filetti Salvatore	
Fantone Pietro "Pierino"	

## LA LIBERAZIONE (da "ventimesi")

Nel mese di marzo 1945 la crisi invernale delle formazioni è ormai completamente superata e i distaccamenti di preparano per l'offensiva finale contro i nazifascisti che, in concomitanza con l'offensiva alleata, dovrà portare alla Liberazione e alla fine della guerra.

La nuova divisione Garibaldi di cui è parte la Brigata di valle Po ha raggiunto un buon livello di funzionamento nel comando, tutti i reparti sono alla mano e i problemi sia organizzativi che disciplinari dell'inverno sono alle spalle.

La forza della XV<sup>^</sup> Brigata Garibaldi "Saluzzo" è ora di circa 200 volontari a cui si possono affiancare con un minimo preavviso altri 150 ausiliari. E' migliorata anche la situazione dell'armamento.

La divisione riceve dapprima l'ordine dal comando regionale di destinare la XV<sup>^</sup> di rincalzo per la liberazione di Torino ma alle rimostranze del comando sulle necessità di salvaguardare le opere della valle Po, in particolare la centrale di Calcinere, e cooperare per la liberazione di Saluzzo, gli ordini vengono modificati in tale senso. E' infatti impossibile che i soli ausiliari possano contrastare il battaglione tedesco che presidia la valle.

Nella serata del 25 aprile, al ricevimento dell'ordine di insurrezione generale, la brigata trasferisce i distaccamenti concentrati nella zona di Envie direttamente alla colletta di Barge mentre gli altri due distaccamenti dalla zona di Martiniana/Sanfront si spostano verso Calcinere e Paesana. Nell'alta valle di riuniscono rapidamente tutti gli ausiliari e costituiscono il quinto distaccamento della brigata intitolato a "Valerio Cespo".

Il piano operativo prevede l'occupazione nella notte della centrale di Calcinere, mentre gli altri 3 distaccamenti devono attaccare all'alba il presidio di Paesana e, se possibile, occupare il paese o impegnare a fondo il presidio per cercare di bloccare il movimento di ritirata dei tedeschi. Il quinto distaccamento dovrebbe agire sul lato sinistro della valle, sopra Calcinere, in appoggio ai difensori della centrale.

Il giorno precedente alcuni volontari hanno provveduto a disattivare gli inneschi delle mine poste ai ponti di Paesana con la complicità di alcuni militari austriaci di guardia mentre con i posti di blocco nella zona di San Firmino di Revello sono stati conclusi accordi di non belligeranza e la polizia partigiana si occupa di coordinare l'attività degli ausiliari nei paesi non interessati dagli scontri.

Il mattino del 26 inizia il combattimento per Paesana che prosegue per tutta la mattinata con fasi alterne mentre nella zona della centrale, dopo un primo tentativo di avvicinamento con un autocarro, saltato su una mina predisposta dai partigiani, i tedeschi si limitano a mantenere lo schieramento offensivo dei reparti ma non procedono ad alcun attacco.

In effetti la sola possibilità di restare bloccati in valle suggerisce al comando tedesco di trattare una tregua e il libero passaggio in cambio della cessazione delle ostilità e delle distruzioni previste.

La possibilità si rivela vantaggiosa anche per il comando brigata che è parimenti cosciente di non poter reggere uno scontro prolungato che provocherebbe inoltre inevitabilmente anche il coinvolgimento dei civili e così verso le 13 i combattimenti cessano e i tedeschi possono concentrarsi a Paesana. Il giorno successivo i distaccamenti si limitano a seguire il ripiegamento della colonna tedesca sino a Staffarda e verso le ore 13 in tutta la valle si ha la conferma definitiva della fine dell'occupazione.

In tutti i paesi si verificano esplosioni di entusiasmo, giubilo e sollievo mentre i partigiani sono ovunque festeggiati dalla popolazione che li ha appoggiati per tutti i venti mesi di lotta.

Nel pomeriggio del 27 alcuni distaccamenti vengono inviati a Saluzzo per rinforzare le forze partigiane presenti in città in quanto la situazione dei tedeschi e fascisti in ritirata risulta ancora piuttosto fluida e si temono attacchi da parte di colonne isolate in transito.

Un distaccamento rimane di presidio alla centrale di Calcinere mentre gli altri si suddividono nei vari paesi, affiancati dagli ausiliari, per il controllo degli abitanti e la ricerca di eventuali sbandati fascisti in fuga, come accade il 28 con la cattura del nucleo del tenente Adami "Pavan". Domenica 29 stabilizzata e resa sicura la valle, su una colonna di autocarri che percorre i paesi in festa, la XV<sup>a</sup> Brigata raggiunge Saluzzo dove i festeggiamenti per la Liberazione raggiungono il culmine.

La sera stessa, nella zona di Savigliano, viene attaccata nella notte una lunga colonna tedesca in ripiegamento con la distruzione e l'incendio di numerosi automezzi e gravi perdite tra i soldati tedeschi .

E' questa l'ultimo scontro armato mentre i giorni successivi trascorreranno nei festeggiamenti e nelle cerimonie ufficiali, sia di ricordo per i compagni caduti che di rappresentanza come per la sfilata di Saluzzo, davanti ai rappresentanti alleati, che di Cuneo del 6 maggio 1945 dove sono rappresentati tutte le formazioni che hanno combattuto nella provincia.

\* \* \*

Venerdì 27 Aprile 1945.

E' appena l'alba: mi sveglio di soprassalto allo squillo del campanello, seguito da parecchi colpi energici alla porta.

Chi è? Ecco le Suore dell' Asilo che mi gridano giubilanti: siamo liberi!

Non ci sono più tedeschi! Sono partiti stanotte.

Corro fuori per assicurarmi se la grande indicibile notizia corrisponda a verità...

E' proprio così ...

Alcuni esigui gruppi di persone, nel colmo dell'entusiasmo confermano che nella notte i tedeschi se ne sono andati.

Allora mi precipito in chiesa, mi getto ai piedi di Gesù e gli grido il mio «Deo gratias», mi rivolgo alla Madonna e poi mi attacco alle corde: Din! don! din! dan!

Sveglia, sveglia tutti!

Al suono delle campane tutti accorrono sorpresi, escono per le vie, per le piazze, ritornano pur quelli rifugiatisi nelle frazioni, mentre per ogni bocca corre, vola la più lieta notizia, ci s'abbraccia, si grida, si piange finalmente di una gioia indicibile, incontenibile! Finalmente liberi dalla schiavitù tedesca, dal terrore durato tanti e tanti mesi. Liberi! E' mai possibile?

Da ogni città d'Italia, da ogni regione, la Radio, ormai libera, anch'essa, annunzia la ritirata dei tedeschi.

il canto patetico, sublime, cotanto sospirato:

«Fratelli d'Italia, l'Italia sè desta» risuona finalmente e rieccheggia, accolto e ripetuto a piene voci dalle folle degli italiani risorti a libertà.

Giungono intanto i Partigiani festeggiatissimi.

Ripresa dello sparo a salve di cannoni, mortai e fucileria.

Si suonano nuovamente a festa le campane, a lungo, e l'eco gioiosa s'espande per la valle, per tutti i casolari di ogni frazione.

Fratelli, siamo liberi! Viva la libertà! Viva l'Italia!

*Don G. Ghio "Pagine memorande di storia" pag. 101 – 102*

--

"tutte le forze partigiane devono essere pronte per le operazioni: ALDO DICE 26X1 !"

*(segnale prefissato per la discesa a valle delle formazioni partigiane per completare la Liberazione scendendo in pianura ad occupare le città)*

## FESTA D'APRILE

E` già da qualche tempo che i nostri fascisti  
si fan vedere poco, sempre più tristi  
hanno capito forse se non son proprio tonti  
che sta arrivando l'ora della resa dei conti.

Forza ch'è giunta l'ora, infuria la battaglia  
per conquistar la pace e liberar l'Italia  
Scendiamo giù dai monti a colpi di fucile  
evviva i partigiani, è festa ad aprile!

Quando un repubblicchino omaggia un Germano  
alza la mano destra al saluto romano  
ma se per caso incontra noialtri partigiani  
per salutare alza entrambe le mani.

Forza ch'è giunta l'ora ...

Nera camicia nera che noi t'abbiam lavata  
non sei di marca buona, ti sei ritirata!  
Si sa le mode cambiano quasi ogni mese  
per il fascista oggi si addice il borghese.

Forza ch'è giunta l'ora ...

Da qualche settimana pei cari tedeschi  
maturano le nespole anche sui peschi  
il caro Duce e il Fuehrer ci davan per morti  
però noi partigiani siam sempre risorti.

Forza ch'è giunta l'ora ...

*mac couro sas d'enté venes sas enté vas.*



**Charé Moulâ**  
**muziques, chant e tradisioun**  
associazione culturale  
senza fini di lucro  
di liberi suonatori delle Valli Germanasca, Po e Varaita  
Frazione Chianale 141/3 – 12020 PONTECHIANALE (CN)  
[mail@charemoula.it](mailto:mail@charemoula.it) - [www.charemoula.it](http://www.charemoula.it)